

COP17/ La conferenza mondiale sui cambiamenti climatici

Durban: sì all'accordo, ma solo dal 2020

In Sudafrica raggiunta l'intesa per la presentazione di un protocollo entro il 2015, che vedrà le prime azioni risolutive a partire dal 2020. Per molti osservatori delusi si tratta dell'ennesimo rinvio, che rischia di condannare soprattutto i paesi più poveri a una catastrofe ecologica e umanitaria, lasciando l'iniziativa alla volontà delle singole nazioni

di Ferruccio Trifirò



Min Maite Nkoana Mashabane,
presidente del COP17

Rinnovare il protocollo di Kyoto in scadenza nel gennaio 2013 e proporre un corretto funzionamento del green fund. Era questo lo scopo della 17esima conferenza organizzata a Durban, in Sudafrica, dal 28 novembre al 9 dicembre scorsi dalle Nazioni Unite nell'ambito della Convenzione quadro dell'Onu per i cambiamenti climatici coordinato dall'Unfccc (United nation framework on climate change). Il green fund è costituito da 100 miliardi di dollari definiti a Copenaghen nel 2009 e da destinare ai paesi in via di sviluppo entro il 2020 per finanziare tecnologie energetiche rinnovabili e per coprire eventuali spese derivate dagli effetti dei cambiamenti climatici. L'obiettivo del convegno era soprattutto la promozione di iniziative per limitare la temperatura del pianeta a un aumento di 2°C, come stabilito dalla precedente conferenza di Cancun, in Messico, nel 2010.



L'impegno che si pensava di assumere dall'incontro di Durban era di intervenire subito sui cambiamenti climatici che, oltre che dell'aumento della temperatura, drammatico per i paesi dell'Africa, sono responsabili dello scongelamento dei ghiacciai, della instabilità delle calotte polari, dell'innalzamento dei livelli del mare, del mutamento degli ecosistemi, dell'estinzione delle specie, della diminuzione dell'acqua potabile, di inondazioni, siccità, divulgazione delle malattie e della fame nel mondo. C'è ormai un generale accordo sul fatto che le emissioni di gas serra sono aumentate del 29% nel 2010 rispetto al 1990 e di questi gas l'80% è costituito da CO₂ e il rimanente da altri gas come CH₄ e N₂O. Ulteriori aumenti non possono essere ammessi altrimenti la temperatura del pianeta supererà nel prossimo futuro senz'altro i 2°C. A Durban erano presenti più di 10.000 fra delegati, rappresentanti e osservatori provenienti da 195 paesi diversi, che hanno discusso per due

settimane. L'intesa raggiunta impegna i firmatari a presentare un protocollo entro il 2015 per raggiungere un accordo globale, che poi dovrà entrare in vigore nel 2020, e a confermare il fondo di 100 miliardi da destinare ai paesi del terzo mondo, anche se non è ancora chiaro chi finanzia e chi gestirà il fondo. Gli Stati Uniti erano disponibili a un nuovo trattato di continuazione del protocollo di Kyoto con interventi immediati di riduzione dei gas serra, ma a condizione che la Cina e l'India aderissero. Dato che questo non è stato possibile, Washington ha preferito che i paesi si impegnassero singolarmente, invece di realizzare uno sforzo collettivo, concertato e soprattutto vincolante. L'Europa, invece, avrebbe voluto interventi immediati, sostenuta in questa posizione da un gruppo di 48 paesi in via di sviluppo e di 43 paesi delle isole del Pacifico, ma è stata contrastata da Canada, Giappone e Russia. Il vecchio continente comunque ha già programmato una riduzione nei prossimi anni

con l'obiettivo di ridurre del 20% le emissioni del gas serra, di realizzare un risparmio energetico del 20% e un aumento del 20% di energia prodotta da fonti rinnovabili. Quindi è rimasta solo l'Europa a difendere il vecchio protocollo di Kyoto fra i paesi più industrializzati e ha annunciato che dal 2013 intende farne partire la seconda fase. L'Ue è pronta infatti a impegnarsi per un prolungamento di Kyoto, dopo la scadenza del 2012, a patto che anche le altre grandi economie mostrino la disponibilità a dare il proprio contributo nella lotta ai cambiamenti climatici, fornendo scadenze precise al fine di arrivare a un accordo globale vincolante per la riduzione delle emissioni di gas serra, al massimo per il 2020. Secondo il ministro dell'Ambiente italiano, Corrado Clini, che era presente a Durban, di fronte a queste difficoltà la via da seguire è l'aumento dell'efficienza energetica: "Occorre produrre di più consumando di meno. Un esempio è quello dell'automobile, che venti anni fa consumava 15 litri per fare 100 chilometri e ora ne consuma 5; l'altra via è quella delle fonti rinnovabili, che però devono essere efficaci". Il dibattito mondiale sul clima è in sostanza rimandato al 2015 e occorre aspettare il 2020 per vedere azioni risolutive, anche se gli effetti dei cambiamenti climatici si fanno sempre più gravosi per le popolazioni a seguito di alluvioni, scarsità idrica e precipitazioni troppo sporadiche e violente.

Pochi risultati, molte incertezze

È vero, probabilmente, che a Durban si è fatto un passo avanti, siglando un accordo, anche se andrà in vigore a partire dal 2020. È vero perché riunire i rappresentanti di 195 paesi su un tema di portata globale e decisivo per il futuro dell'umanità è già un grande risultato. Detto questo, rimane ben poco. Almeno del fallimento della conferenza di Copenaghen di due anni fa, i media ne parlarono per settimane. L'evento sudafricano è stato invece snobbato da giornali, televisioni e da un'opinione pubblica distratta da altro, per esempio dalla paura per la crisi economica. Quello che colpisce sono però due aspetti. Il primo riguarda l'incertezza scoraggiante con cui anche ai piani più alti del potere e della società si affronta il problema del riscaldamento globale: c'è chi afferma che se i governi non faranno nulla molto presto i paesi più poveri, africani soprattutto, rischiano un'ecatombe ambientale; ma al contempo alcuni scienziati negano perfino che l'aumento delle temperature sia causato dall'attività dell'uomo. Il secondo aspetto è relativo all'ennesima frustrazione del ruolo internazionale dell'Europa. I suoi sforzi, pressoché unilaterali, ancorché ritardatari, per contenere le emissioni di gas serra, rischiano di essere vanificati dal tramonto della sua influenza politica ed economica sullo scacchiere globale, dalla presa distanza di paesi altamente industrializzati come Stati Uniti, Canada e Giappone, e dalla crescita impetuosa e sregolata dei Bric. di Alessandro Bignami

Cappe a filtrazione **captair® flex** an erlab product



Una cappa senza raccordo

Una tecnologia di filtrazione che copre la maggior parte delle manipolazioni di polveri e liquidi

Un controllo permanente della qualità di filtrazione grazie ad un monitoraggio elettronico

Un altissimo livello di contenimento

Un dispositivo di protezione flessibile e mobile

La vostra sicurezza garantita da:
- La norma AFNOR NF X 15-211: 2009
- Un'analisi gratuita delle vostre manipolazioni dal nostro laboratorio

Dimensioni cabine : da 80 cm fino a 1,80 m

l'alternativa all'avanguardia...

Captair® Flex®, l'alternativa alle cappe tradizionali ad estrazione, offre altissime prestazioni di protezione proponendo nel contempo un'innovazione flessibile ed economica nel rispetto dell'ambiente.

Protezione dell'operatore e dell'ambiente

La protezione del manipolatore garantita per ogni apparecchio. La tecnologia di filtrazione elimina le emissioni inquinanti nell'atmosfera.

Risparmio energetico

Funziona senza apporto d'aria condizionata o riscaldata e senza estrazione.

Nessun costo d'impianto

Senza raccordo verso l'esterno Captair® Flex® s'integra nei laboratori senza pianificazione.

Da subito operativa

Soluzione semplice d'utilizzo, ri-ubicazione veloce, senza impatto sull'equilibrio dell'aria nel laboratorio.



Ufficio di Rappresentanza in Italia
Via Leone XIII, 10 - 20145 Milano

+39 (0)2 89 00 771 - Informazioni@erlab.net
www.captair.com/chimica-e-industria

I dati di Anima sulla meccanica varia

Produzione in crescita nel 2011

Nonostante il calo del secondo semestre per l'inasprimento della crisi, il comparto tiene ancora grazie all'export. Anima e SDA Bocconi collaborano nel Progetto industria-università per valorizzare le eccellenze italiane e frenare la fuga dei giovani talenti all'estero



Produzione in crescita nel 2011, soprattutto grazie all'export e nonostante la frenata del secondo semestre. Più ombre invece, sulle previsioni del 2012, dove la situazione produttiva non andrà oltre una sostanziale stabilità. È questo il quadro del settore della meccanica varia tracciato nella tradizionale conferenza di fine anno tenuta a Milano da Anima, la federazione delle associazioni nazionali dell'industria meccanica varia e affine. Il 2011 si può dividere in due parti caratterizzate da trend molto diversi. L'inizio d'anno è stato improntato da una fase espansiva sostenuta da un export vivace, che gradualmente si è ridotto, fino ad arrestarsi ad agosto, in concomitanza con l'inasprirsi della crisi finanziaria internazionale. La stretta creditizia e la riduzione degli investimenti hanno influito anche sulle esportazioni. Le previsioni per il 2012 evidenziano una situazione stabile. L'export tuttavia, già positivo nel 2011 (+3,9%), si prevede ancora in crescita nel 2012 (+2,7%). Nel 2012 anche gli investimenti, dopo la brusca frenata del secondo semestre di quest'anno, si prevedono in leggera crescita (+1,8%). Infine l'occupazione, in calo nel 2011 (-1,6%) dovrebbe parzialmente recuperare nel prossimo anno (+1,1%). "Come ho già potuto rilevare negli anni precedenti - ha dichiarato Sandro Bonomi, presidente di Anima -, dopo l'insorgere della crisi mondiale del 2008 che ha colpito la nostra economia

in modo generalizzato, il settore della meccanica, pur travagliato su vari fronti, sembra limitare i danni. Il mercato interno continua a rappresentare l'anello debole per la crescita delle nostre aziende. A salvare la meccanica made in Italy è ancora una volta l'export. Infine - ha continuato Bonomi - vorrei richiamare l'attenzione sull'accordo recentemente siglato tra Anima e SDA Bocconi, che verrà attivato nel 2012 per accrescere la conoscenza reciproca e l'analisi qualitativa dei dati di settore. L'accordo intende avvicinare il mondo industriale a quello universitario. Come? Sviluppando un percorso volto a rafforzare le imprese che vogliono valorizzare competenze e professionalità e stimolare la crescita del paese attraverso la creazione di occupazione, al fine di porre un freno alla perdita dei nostri migliori talenti, che sempre più numerosi cercano lavoro all'estero".

Fra i macrosettori che compongono il mondo della meccanica, si attesta nel 2011 con un buon andamento della produzione il comparto delle tecnologie e prodotti per l'industria, a seguire i comparti dell'energia, dell'edilizia e degli alimentari. Nello specifico, la produzione di macchine e impianti per la produzione di energia (settori chimico e petrolchimico inclusi), che nel 2011 ha registrato un buon incremento (+3%), subirà però una flessione nel 2012 (-1,7%), nonostante la forza propulsiva delle esportazioni, di segno positivo sia nel 2011 (+3,3%), sia nel 2012 (+4%). Il preconsuntivo 2011 rileva la preoccupante situazione occupazionale (-3,2%) che verrà in parte recuperata nel corso del 2012 (+2,6%). Più rosea la situazione per le tecnologie e i prodotti per l'industria: il pre-consuntivo 2011 è positivo (+6,5%) con previsioni per il 2012 che indicano un proseguimento favorevole di questo trend (+1,7%).



Sandro Bonomi, presidente di Anima, e Alberto Grando, Dean SDA Bocconi School of Management

SISTEMI di micronizzazione e contenimento

SISTEMI DI CONTENIMENTO

- **Isolatori** (Gloveboxes - Sistemi a semi-scafandro)
- RABS
- Cappe a flusso laminare
- Sistemi Pack-off



SISTEMI MICRONIZZAZIONE

- **Jet mills** (Mulini a getto a spirale e loop)
 - Applicazioni R&D
 - Linee Pilota
 - Impianti per Produzione



FPS. Food and Pharma Systems progetta e realizza impianti di micronizzazione e sistemi di contenimento ed isolamento per l'industria alimentare e chimica e farmaceutica.

- Una gamma completa di mulini a getti fluidi, dalle attività di laboratorio fino a processi di produzione completi.
- Un Centro prove attrezzato disponibile per prove tecniche.
- Soluzioni di isolamento e contenimento per la protezione del prodotto, degli operatori e dell'ambiente, per l'esecuzione di attività con API altamente tossici o sterili in totale sicurezza: isolatori, glove boxes, cappe a flusso laminare e camere bianche chiavi in mano.